

02701

ALESSANDRO

INSUSSA

Tragicomedia

Da rappresentarsi in Musica nel
famosissimo Teatro Grimano
di S. Gio: Grifosfomo
L'Anno 1708.

CONSAGRATA

All'Altezza Sereniss. del Sig. Principe

CARLO ALESSANDRO

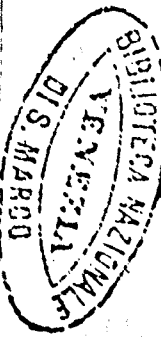
Duca di Wirtemberg, e di Tech, Co: di
Mompelgardia, e Signore di Hei-
denheim &c. Tenente Mare-
sciallo di Campo Generale,
e Colonnello d'un Reg-
gimento d'Infante-
ria di S. Maestà
Celarea.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Per Marino Rossetti in Merceria,
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



LO STAMPATORE
A chi Legge.

I Versi Stampati con diverso
carattere sono quelli che
hanno detti a parte.

SERENISSIMA
ALTEZZA.

G Ran fortuna delle
mie povere Stam-
pe, di poterli onora-
re col glorioso no-
me di Vostra Altez-
za ; Mâ fortunato incontro an-
cora di poterli onorare con offe-
rirle un Poema , che porta il
Titolo d' ALESSANDRO
in Susa . Tralascio la qualità
del Drama , e dell' Autore .
M'appiglio alla fatalità del Tito-
lo. L' Alessandro in Susa vien de-
dicato ad un altro Alessandro ,
che per l'ultima sua Impresa, me-
rita d'esser detto l' Alessandro in

4
Sufa; Ma con tal differenza, che
l'antico Alessandro fece vedere
in Sufa di Persia le sue intempe-
ranze, V. A. ha fatto conoscere
in un'altra Sufa la tempera del suo
valore. I vizi de' Monarchi pas-
sati si espongono sù le Scene per
gloria de' presenti, e per docu-
mento de' venturi. Il diletto di
veder rappresentati gli Eroi de'
prisci Secoli nella parte, che
mostra la loro deformità, dipin-
ge nell'ombre de' contrari la
perfezione di quelli, che fanno
avere le loro virtù senza i lor vi-
zi. Io nè posso, nè devo entrare
nel paragone d'un Alessandro
con l'altro, e molto meno negli
encomj della Serenissima Casa,
e persona di V. A. E' noto a tutto
il Mondo, che la sublimità del
suo Sangue non hà bisogno di fin-
gerli uscito dalle vene di Giove,
per illustrare con origini celestii i
suoi natali. Molto meno ell'ha
necessità di assalire Popoli iner-
mi, e Nazioni imbelli per age-
volare l'Imprese al suo valore.
Lan-

5
Bandau, Schellemberg, Hoeh-
stet, Cassano, Turino, ed altri
luoghi famosi d'Europa, san com-
prendere, che V. A. s'è mostrata
un Alessandro, ma non trà Per-
siani, nè trà Provincie molli, ed
effeminate. Gli Avvi, il Padre, i
Zii, i Fratelli tutti Serenifs. non
meno per virtù eccelsa d'eroici
nascimenti, che per opere di Su-
blimi, e benefiche virtù, prova-
no quanto sieno proprie, e native
le prerogative Eroiche in V. A.
Non v'ha gran Pericolo in Euro-
pa, non v'ha gran Principato in
guerra, in cui non resti segnalato
per altezza di comando, e per
chiarezza de' Successi, qualche
Principe della sua Serenissima
Stirpe. Le memorie delle valo-
rose sue Squadre in Levante an-
cora son così fresche, che farebbe
un far torto alla loro fama il rin-
frescarne le glorie loro in Vene-
zia. Basta il dire che l'Eroico va-
lore della Casa sua Serenissima è
benemerito della pubblica utilità
di tanti Stati, e di tanti Principi, co-

FONDA MENTO

Istorico; e Poetico.

Plurarco nella vita di Alessandro, e ne Discorsi sopra la sua Fortuna.

Eliano nella varia Storia.

Ateneo libro decimo; e undecimo.

Diodoro libro trentesimo-quinto.

Suida.

Seneca nelle *Questioni Naturali*.

Quinto Curzio.

Euripide nel *Ciclope*. Nell'*Ercole furioso*. Nell'*Alceste*.

Aristorele nella *Poetica*.

Cav. Gio: Battista Guarini ne suoi *Verni*,

ò sia nell'*Artizzato*.

Terenzio ne' due *Prologhi della Comedia* chiamata la *Hecyra*, e particolarmente ne due versi.

Quia sciebam dubiam fortunam esse Senecam spe incerta certum mihi laborem sustulit, e ciò che segue &c.

6

qual'ella è unita ò con l'interesse d'alissimi affari, ò con la predilezione de' generosi affetti. Io vinto dallo Splendore di quella meraviglia che forma la venerazione, conoscendo di non poter conoscere, non che esprimere l'ecceellenze di que' pregi, che la rende Sublime trà i Principi anche Sublimi, e per meriti, e per natali, ringrazio il benefico Destino, che m'apre l'adito per deporre a' suoi piedi con l'umiltà dovuta al mio grado, questa offerta, con cui confaccio le Stampe, e la persona in tributo d'Ossequio à V. A. S.

Vmiliss. Devotiss. Ossequios. Serv.
Marino Rossetti.

Le Persone, che parlano.

ALESSANDRO MAGNO. Il Sig. K. Nicola Grimaldi.
STATIRA. La Sign. Santa Stella Virtuosa del Sereniss. di Mantova.
CAMPASPE. La Sig. Diamante Maria Scarabelli Virtuosa del Serenissimo di Mantova.
CALISTENE. Il Sig. Antonio Francesco Carli Virtuoso del Ser. Gran Principe di Toscana.
APELLE. Sig. Francesco Bravo.
ANTIGONA. La Sig. Anna Dotti Bolognaese.
PROMACO. Il Sig. Antonio Cortina Virtuoso del Ser. di Modena.
Cori di Soldati nel Trionfo amoroso d' Alessandro per le Feste di piacere, che vuol celebrare nella Reggia di Susa.
Cori di Satiri, di Sileni, di Baccanti nel Convito Solenne d' Alessandro sopra Machine mobili come faceva per maggior pompa.
Cori di Cortigiani nella Solemnità delle Nozze d' Alessandro con Statira.

SCE.

SCENE, E BALLI.

Nell' Atto Primo.

E Sempre un Luogo nella Reggia di Susa, destinato da Persiani all'adorazione del Sole. E preparato per il Trionfo amoroso d' Alessandro, il quale viene con Pompa Trionfale sopra gran Carro per dar principio alle sue feste. A' fianchi del Re vi saranno dall'una parte Statira, e dall'altra Campaspe, e Promaco a' suoi piedi. Precedono, ed accompagnano il Carro Soldati Cortigiani, e Popolo con abiti misti di Macedoni, e Persi, e con l'arme, e le frontesie di fuori.

Il Primo Ballo.

D'Uomini, e Donne Persiane, che festeggiano nel Trionfo d' Alessandro.

Nell' Atto Secondo.

La Scena è sempre una Sala alla Persiana nella stessa Reggia.

Il Secondo Ballo.

Di Pagodi Indiani, e di Damigelle di Corte.

Nell' Atto Terzo.

La prima Scena è un Cortile Reggioro.
La seconda il sito nella Reggia apparecchiato per il Convito Reale. Verrà la gran machina mobile, sopra cui v'è Bancherando il Re. Sarà divisa in più parti, e Annirà posfacendosi ampia sino ad occupare quasi

A. S. tut-

10
tutto il Teatro; e rappresenterà un Baccanale. Precederanno Satiri, Sileni Baccanti. I Personaggi sono in abiti di Deità. Alessandro da Ercole. Statira da Hebe. Campaspe da Onfale. Promaco da Bacco. Antigona da Arianna. Vi sarà fontuoso apparcchio di Convito; e di vascellamenti preziosi, e fra gli altri la Tazza famosa, in cui era solito a bere lo stesso Ercole.

Il Terzo Ballo.

Di Satiri, e di Baccanti. Suonano, Cantano; Ballano nella Coronazione di Promaco in figura di Bacco per la Vittoria ottenuta dell' Aringo istituito de' Bevitori.

Nell' Atto Quarto.

La Scena è sempre una parte del Giardino Reale con Peschiere, ed ombre deliziose congiunte da varj Ponti, per cui si passa nelle Isolere, che rappresentano diverse amenità...

Il Quarto Ballo.

Di Lavoratori del Giardino, che a vista scangiano in altre Figure; e fanno il Ballo di varie Nazioni.

Nell' Atto Quinto.

La prima Scena sarà una Loggia della Reggia, che confina con varj Appartamenti. La seconda, ed ultima dell' Opera rappresenterà il Luogo della Reggia destinato alla magnificenza de' Monarchi: in occasione di Nozze.

Il Primo Ballo.

Ercole in Onore del Re gio Spofalizio d' Alessandro con Statira, ed altri molti che l'accompagnano.

AT-



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

E sempre un Luogo nella Reggia di Susa, destinato da' Persiani all'adorazione del Sole, e preparato per il Trionfo amoroso d' Alessandro, il quale viene con pompa Trionfale sopra gran Carro per dar principio alle sue Feste. A' fianchi del Re visaranno dall'una parte Statira, e dall'altra Campaspe; e Promaco a' suoi piedi. Precedono, ed accompagnano il Carro Soldati, Cortigiani, e Popolo, con abiti misti di Macedoni, e Persi, con l'arme, e le fronti cinte di fiori.

Alessandro. Statira. Campaspe. Promaco. Antigona. Apelle. Calistene. Soldati. Popolo.

Tutti. Gioje, a Feste.

a Coro. A. Ecco il trionfo; mà non di Marte:

Qui sola Venere co' suoi piaceri,

V'ha nebil parte:

Del Dio più amabile noi siam Guerrieri.

A. 6. Oggi.

A T T O

13
Oggi altre glorie fariam molette.

A Gioje, a Feste.

A Gioje, a Feste.

Ecco il Trionfo; mà non di Marte:

Qui sola Venere, co' suoi piaceri,

U'ha nobil parte.

Alf. Forti Compagni, ed amoroſe Amiche.

Godiam, godiamo, e ſieno i gaudj noſtri

Quali ſur le fatiche.

Stan gaudj d' Alessandro. Ognun ridenta,

Godar, miri il piacer di sì bel giorno.

Ogn'lenſo affapori

La mia felicità. Più non diſtinguo

Da i Vincitori i vinti. Una ſol gente,

Sia in auvenir l'Occaſo, e l'Oriente.

Sar. Di Perſa al ſin placati ſon gli Dei.

Cam. Tutto pace già ſpira, e gioco, e riſo.

Am. O' quanti acceſſi cor! Quanti Imenei!

Pro. Dopo aver corſo i Mari, e i Lidi Eoi,

Ci riſtoriam coſi noi altri Eroi.

Apel. Su ſù di Grecia il nuovo Sol ſadori.

Cal. Al Vincitor dianſi i dovuti Onori.

Alf. Verſi prodiga mano,

Per la comun delizia, i miei Teſori,

In immento dilati

Ciaſchedun le ſperanze; e vegga, e provi,

Se giunge vaſtità d' Uman deſio,

Dove giunge il volere, il poter mio.

Turca Su ſ'adori il nuovo Nume,

Il Corro Sol d'Europa del Sole maggior.

Del' Aſia le Stelle

Riſplendon più belle;

Poichè dal ſuo lume

Ricevon ſplendor.

Sà ſ'adori il novo Nume

Sol d'Europa del Sole maggior.

SCE.

P R I M O .

S C E N A II.

Alessandro, Calistene.

Alf. Callifene? Che guardi?

Che mi vorreſti dir con quell' occhio

Tuo Fiſcal ſopraciglio?

Cal. Guardo ben ſior tra u'veggo; e ſe più ſei

L' Alessandro qual'eri, ò un Dario, un Serſe.

Alf. Sì. Macedone inſieme, e Perſiano

Son io. Nè ancor, ne intendi tu l'arcano?

Cal. Capir non ſò troppo ſottil conſiglio.

Alf. Per luſinga dei vinti, io da lor piglio

I Coſtumi, e le Veſti. *Cal.* Ei vizj ancora.

Al. Perche non le Virtù? *Cal.* Perche non ſ' uſa,

In traffico d' uſanze

Altra merce cambiar, ſe non diſerti.

Alf. Col tenero de l' Aſia, il forte genio

Pèſo temprar d' Europa. *Cal.* E cò tal miſſo,

Corromperle ambedue.

Alf. De l'auſero tuo Zio

Di Stagira ſon queſte

Maſſime d' Liceo, da Peripato,

Nojoſe a l'allegria,

Inopportune a la ragion di Stato.

Cal. Io non ti ſò adular. Dimmi Alessandro,

E Macedon, ò Perſo il tuo Veſtito?

Tu ſteſſo nol ſaprai.

Come il Veſtito è il foraffier Coſtume,

Per ſtudjo d' immitarlo, ognun lo guafſa.

Alf. Forſe anche in queſta Libertà innocente

Mettiſi il critico dente?

Cal. Unifici a nobil Treſche

Giovani Greci, e Perſe Donne, e attendi

Che n'averrà. *Al.* Lieto còmercio oneſto

Cal.

A. T. T. O.

14 Nel passaggio, che fa da Geniti a Geniti,

Miracolo sarà, che non diventi

La Libertà, Licenza,

Malizia, Innocenza.

Alf. Pelanti cure, e rigide Dottrine

Ad un più ferio tempo:

Cal. Ciò che piace è quel che lice:

Col possente così vò,

E Virtù vizio felice.

Bugia grata è verità.

Ciò &c.

S C E N A III.

Alessandro. Pomaco.

Alf. Pomaco, che mi porti? (morti.)

Pro. Sdegni, smanie, furor, congiuri, e

Alf. Tanto è irata Campaspe?

Pro. E una vipera, un Aspe.

Al. Perché? Per le tue nozze.. Al. A lei non

L'onor d'essermi Amica?

Accconsente: rifiuta; in vita: nega.

Sia incoffianza, sia ardir, troppo m'offende.

Pro. Tali sono d'amor le rie vicende.

Al. Or carezze, or disguasti, or guerra, or pace.

Pro. Poi tutto a l'improvviso,

Tornan l'ire, e le tregue; il pianto, e'l riso.

Mà sire, che vuoi far? Così vò il mondo.

Alf. Che voglio far? Risolvere.

Di non amarla più, nè più vederla.

Pro. Questo è il miglior partito,

Partito da Sovran, da Eroè, da forte..

Il punto stà poterlo.

Mettere in opera; e fatto, mantenerlo.

Alf. L'elequirdò. Lo manterrò. Pr. Nè preghi

Nè

P. R. I. M. O.

15

Nè suppliche, nè pianti...

Alf. Non faranno crollar la mia coffianza,

Hò sofferto a bassanza:

Pro. Signor, pensaci ben. Al. V'hò già pensato:

Io colei? Così a mè! Quell'è poi troppo?

Alf. T'inganni. Anche in amor sono Alessan-

Di Giove, e son Regnante.

Pro. Tutto è ver; mà cotante

Proteste ad una sola

Lagrimetta, spremuta con quel dito,

Che par vezzo, ed è torchio a le palpebre.

Spariscen. Vanno in fumo:

Tù a batter torni l'amorosa febre: (dro.

Alf. T'inganni. Anche in amor sono Alessan-

Pro. Guai a te, se fai'l bravo, e poi la perdi.

Già data è la sentenza:

Il torto è tuo. Tù pagherai le spese.

E tu solo farai, ch'è quel, ch'è peggio,

D'ogni peccato suo la penitenza.

Alf. Guerra guerra, e non più pace.

Và pur rea lunge da mè.

Nò mai più non t'amerò.

Vieni, vien confronte audace,

Supplicante al Regio piè;

Nè udir spera altro che: Nò.

Guerra guerra, e non più pace.

Và pur rea lunge da mè.

Nò mai più non t'ame...

Pro. Ecco là bella, or me vedrem la prova.

S C E N A IV.

Alessandro. Campaspe. Pomaco.

Cam. Sire, tosto la Corre

Devo lasciar. Concedimi licenza.

Alf. La grazia è fatta. *Pro. O valeroso, è vero.*

Figlio di Giove! Cam Io ten ringrazio, e parto

Al. Senza darmi altro addio. *Ca.* Temo la Spola,

Alf. Vanne dunque. *Pro. Ad saltò.*

Un'al parla da cessante. Ca. Io vado. *Al.* E dove?

Tanto dimmi, e non più. *C.* Dove non vegga

Alessandro giammai. Dove non oda

Nominar più Alessandro. *Al.* Io tremo, e sudò

Gelo, ed abbruggio. C. Altro non chiedi. Addio.

Alf. Io vò saper, trarienti,

Vò saper la cagion di tanto sdegno

Pro. Troppo lungo è il Congedo.

Cam. Io parto disperata,

Più che teco adirata.

Alf. Oh fosse vero! *C.* Così non fosse. *Pro. Ommas!*

L'Eros vacilla? *C.* Ah che mi reglie il pianto,

Pro. Prescipia, gih'rade, è già caduto.

Cam. Mi togliete il pianto, ahimè, fino il respiro.

Pro. Adesso preme il torchio a la palpebre.

Alf. Campaspe, anima-mia,

Lascia di lagrimar.

Serena que' begli occhi,

Più non mi tormentar.

C. Morrà, pria che turbar più i tuoi contenti.

Alf. Cara, son le mie Nozze

Necessarie a lo Stato, utili al Regno,

Chim'ama deve amar ciò che a me giova.

A Campaspe il mio core

Il Talamo non toglie.

Al fin farà la Spola altro che Moglie?

Pro. Senza esibirle, vede se rende.

O gloriosa pace

Cam. Se ereder lo potessi.

Al. Col dubbitar m'offendi. *C.* O Cieli! Vorrei.

Alf. Che vorresti, di pur. Gemme, Tesori,

Città, Provincie, Regni? Sù richiedi,

E in

E in chieder ti sovvenga?

Che ad Alessandro chiedi.

Cam. Chiedo cose maggiori, e a me più care.

Senti ciò ch'io dimando.

Se ben lontano, io ti vorrei presente.

Ma quando con la sposa (oh amor, che pena)

Il Talamo t'unisce. All'or da lei

Lontano i ti vorrei. Vorrei, cor mio,

Che di me sol, la notte, e il di pensassi.

Di me sol discorressi, e mè sognassi.

Esser'io la tua speme,

Il tuo vero diletto.

E come io tutta sono

Cola tua, fosse mio tutto il tuo affetto.

Pro. O Volpe! O maga! O femminili incanti!

Sù spechiarevi Amanti.

Alf. Cara t'è la bella

Delizia del mio cor.

Di te sol mi favella.

Per te mi punge amor.

Cara &c.

Cam. Caro t'è quel bello

Rifloro del mio ardor.

Di te solo favello,

Per te sol spiro ognor.

Caro &c.

S C E N A V.

Antigona. Stairia.

Sta. Con arte nõ sò amar. Sento una forza

Che mi spinge a cercar del mio Alef

Perche l'hò da frenar? (sandro.

Ant. T'è gelosa,

E corri dietro a lui. *Sta.* Non sò negarlo.

Ant.

Ant. Così vincerlo credi? *Sra.* Io così spero.

Ant. Così lo renderai sempre più fiero.

Nel volerla a suo modo.

Gli melfri troppo arbor. Quando son certi

D'esser amati gli Uomini, Signora,

L'amor diventa noja, e al fin disprezzo.

Sra. Candore, affetto, riverenza, e fede

Son gli artifizj miei.

Non hò in mètte pensiero, nè in petto ardere

Ch'ei non lo sappia. E credi?

Ch'ei forse più di mè vede il mio core.

Ant. E per ciò se ne abusa; ed in trionfo

Ei conduce al suo fianco,

E Statura, e Campaspe.

Sra. Ah! ferita! Ah! dolor! Svegli l'passano,

Ch'ogni piacer mi rēde amaro. *Ant.* E pure?

Amar non vuoi con arte.

Sra. Antagona, per farlo.

M'iprometto, che avrei malizia, e ingegno;

Mà di farlo non degno.

Pregar, pianger, soffrir, chieder mercede,

Con aria di collante,

Deffa pietà nel sen d'eccelso Amante.

Ant. A forza di virtù, quando s'è vinto.

Uno Spoto incoffante.

Ajutarfi bisogna. *Sra.* Io sò che Appelle

Spasima per Campaspe.

Chi potesse ortener, che il R'è facesse

Al suo caro Pictor, sì caro dono,

Orterrei ciò che bramo,

Senza offesa di lui,

Che al parionoro, ed amo.

Ant. Misera me! *Che sento?*

Giusto deffo di Spofa;

Mà impossibile impreffo, & faticofa. (bene;

Sra. Chi sà? Chi sà? Mà andiamo ov'è il mio

Che

P R I M O.

Che altro ve non hò pace.

Come l'Ape da fiore a fiore,

Dietro l'orme del mio ben,

Anelando voia il pensiero.

L'Ape il mel dai fior distilla,

E quell' avida pupilla

Sol dal mio ben fugge il piacer.

Come, &c.

S C E N A VI.

Campaspe. *Califfene*.

Ca. Piè di Filosofo! la lingua, e'l petto amo.

Tù mi parli d'amar? *Cal.* Son Uomo, e t

Nè quello è il primo di, ch'io te l'hò detto.

Cam. Dunque, che differenza

V'hà trà il Volgo, e i Filosofi? *Cal.* Corella.

(Poi che teo apro il core)

Peccan gli altri in palese

Noi pecciamo in secreto.

Cam. E voi sentite amor? *Cal.* Chi amor non

Siam Uomini pur noi

Di carne, ed ossa, e ringhiamo in vano,

Se ben cenè diam vanto,

L'asserò il senso, e l'appetito umano.

Cam. Buon Califfene mio! Credi a la cera;

Passo lento, occhio bieco, e fronte auftera;

Quell'esclamare: O' secolo! O' collume!

Ci promettono un Uomo,

Che a noi creduli s'èbra in Terra un Nume:

Cal. E' un melfier la virtù, per dirti il vero,

Come son tutti gli altri.

Viver bisogna, e per godere a pieno,

Viverà l'altrui spalle.

Bel Patrimonio è il credito di Dotto,

Di

Di savio, d'incroccio.

Cam. Ottimamente al certo.
Goder la Notte, e il di sputar Sentenze!
Come fango auvilir l'argento, e l'oro,
Poi farlene tesoro!

In pubblico parer flature, Colonne.
In occulto languir dietro di quelle
Tanto fridate, e vilipele Donne.

Cal. Con arte, ò cara, disprezziam le Belle.
Per altro siamo noi comodi Amanti.
Uttili affai, solleciti, e discreti.

Per la necessità d'esser segreti.

Cam. E se il Rè lo sapesse?
Cal. In Corte, chi accusare osa un ministro?
E se ardiffe accusarlo,

Come Reo lo farà? Contro ogni accusa
L'autorità m'è scudo, ò la mia fama.
Non dubbitar. Non foglio espor chi m'ama.

Cam. Dammi tempo ci pensarò
Per dir poi sempre di no,
Si tello non posso, non voglio
Dirti un bel no, dirti un bel sì.

Per parlar se fa cosa.
Forse, forse risolverò.
Di dar fine al tuo cordoglio
Di gradirti, d'amarti un dì.
Dammi &c.

A T T O

A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Scena è sempre una Sala alla Persiana
nella stessa Reggia.

Campespe. Promaco.

Cam. Signor Promaco venga. Una parola
Dopo, che l'India hà vinto,
Io l'hò veduta appena.

Ella hà cangiato: umor nel cangiar flato.

Con le sue buone amiche,
La fà da Cortigian, da fortunato.

Pro. Son lo stesso con lei, se bene in Corte,
No'l dico per giattanza,

Maggior posso ora godo, e miglior forte.

Cam. Favorisca. Che grado è quel che adesso
Sostien con tanto onor? *Pro.* Sou Generale.

Cam. Serva sua. Mi congratulo. M'inchino
Al Signor General. De la Difensa.

Pro. Vuol scherzare. E Patrona.

Son note le mie imprese.

Cam. M'è noto sì quant'ella vale.... A mensa.
Pro. M'è grazia ogni sua burla. Pur dimandi
Cen qual prontezza al foco

Io foglio andar. *Cam.* M'immagino... in Cina.
Pro. Così le piace dir. Saputo han gl'Indi

Qua.

22 A T T O

Quanto sangue versai. *Cam.* Mâ . di Câtina.

Pro. Sia detto con sua pace, hà un poco troppo

Presalaria di Corte,

La bizzeria di Dama.

Cam. Promaco, amico mio,

T'hò fatto un pò la guerra;

Mâ sol per rinnovar la confidenza.

Lasciam gli scherzi, e dimmi,

Ami Antigona? *Pro.* Sì. *Cam.* Nò sei geloso?

Pro. Di chi? *Cam.* D'Apelle? *Pro.* O quanto!

Cam. Nè lai finir? *P.* Nò *Cam.* Chiedila in pre-

Di tue fatiche al R. è. *P.* Senza il còsefo (mio

Di lei, non è sì facile ottenerla.

Cam. Vò suggerirti un utile partito.

Pro. Qual'è, Campaspe mia?

Cam. Invita a ber nel prossimo Convito,

Con le solite sîde.

Nel raringo di Bacco

Il Principe entrerà prima d'ogn'altro.

Quando il vin lo riscalda ei nulla nega,

Quello è il tuo tēpo. Allor dimàda, e prega.

Pro. Sì per mia sè. Tanto vò fare al certo.

O bel consiglio! Il Ciel ti renda il merito.

Tutto il Mondo a ber disîdo.

Già di Bacco sono il Champion.

Se m'assistè poi Cupido,

Certo hò il premio de la Tenzon.

Tutto &c.

S C E N A II.

Campaspe.

A Mor vuol, ch'ami Apelle.

Ambizion, ch'ami Alessandro. In Donna

Qual possà girà, nol sò. Dunque nessuno

Di

S È C O N D O . 23

Di lor due s'abbandoni.

Col Pittorem è Antigona Rivale,

E Statira col R. è. Far guerra occulta

Machino ad ambedue. Saranno l'armi

I vizj del Monarca.

Con un sol colpo a due bersagli io miro.

Ebbro, che sia Alessandro,

Farò studio, che doni

La sua Antigona a Promaco.

E Statira? E Statira,

Chi può saper? Da un Giovane, che infano

Sia per doppio furore,

E di Bacco, e di Amore,

Io tutto spero, e non lo spero in vano.

Chi hà bel volto, e poco ingegno,

Non si fidi sù la beltà:

Quella ottien de' cori il regno,

Che d'amar l'arte ben sà.

Chi &c.

S C E N A III.

Alessandro. Statira.

A Padre, tuo cò molti Regni in dote,

Mi fosti offerta un di, mà ancor vedu-

Io cara, non t'aveva.

Risposi al Genitor con un rifiuto.

Or che dotata sei sol di te stessa;

Ch'io ti veggo, e son R. è vittorioso,

Io stesso ti richiedo: io son che prego

D'esser ommai tuo sposo.

Sta. Io sposa, io schiava, io farò ciò che piace

A l'adorator mio

Vincitor generolo.

Al. Non cerco ossequj, ò bella, amor dimando.

Sta.

A T T O

24

St. E debbitò il mio amor. *Al.* Lo biamo in do-

St. A tante tue virtù tutto lo devo. (no.

Alf. Chiedo l'amor del cor, non de la mente.

St. Amo col core, e con la mente onoro.

Alf. Aman così gli Amici.

St. E la vera amicizia è un amor vero.

Al. Mâ un'amor, ch'è virtù, non dolce affetto.

St. Quando non è virtute, è amor diserto.

Alf. Anzi quand'è virtù, non è più amore.

St. T'amo benefattore.

Alf. Gracitudine è quella.

St. T'amo, perche t'apprezzo. *A.* E quella è ^{(ma} li

St. Amata, io t'amo. *A.* Ell'è corrispondenza.

St. T'amo per simpatia. *Alf.* Forza è di stella.

St. T'amo, perche mi piaci. *A.* Ami il diletto.

St. Che più dirò? T'adoro,

Nè sò il perche. Nè se il mio amor più sia

Vogliâ, ò necessitâ, brama, ò furore,

Io t'amo, perche t'amo. *A.* O quello è amore

St. Mâ, oh Dio! Sò che più mondi

Son pochi al desir tuo! Sarà bastante

Al tuo core un'Amante?

Alf. O mia diletta sposa,

Deh non ti punga il sen spina gelosa!

St. Tutta son d'Alessandro.

Alf. Tutte son di Statira.

St. Solo Alessandro io guardo,

Alf. Io sol Statira ammiro.

St. In telâ Madre, il Genitore, il Soglio

Ricovero, e per te più non rimiro.

Con lagrimosî rai, la mia ruina.

Alf. Caramia, tû farai

Del natio impero, e del cor mio Regina.

St. Altro Règno, Signor, che il tuo bel core,

Nè gradito mi sù, nè farà mai.

Alf. Il seren di quel bel volto,

Bel.

S E C O N D O. 25

Bella mia, deh non turbar.

Gelosa, se mai l'addombra,

Io quell' ombra

Fard' tosto dilegnar:

Il seren &c.

S C E N A IV.

Statira.

A H Campaspe, Campaspe!

Tu sola puoi turbar le mie allegrezze.

Magnanimo Alessandro,

Le Prigioniere tue, sol con la fama

De la loro bellezza,

Ti fecero spavento; onde negalli

Di fissar loro in volto

Le modeste pupille, e i pensier casti.

Ora, che tû se mio.

Chè in mè appagar tû poi l'occhio, e'l desio.

Chi mai, chi mai t'hà reso

Tanto da te diverso?

Fù l'Indico Terreno, ò il Cielo Perso?

Altra Donna, e fa vero?

Che Statira tua sposa,

E presume, e si vanta,

Che tû senti per lei vampa amorosa?

Farmi lieta, e farmi piangere

Vuole a un tempo il crudo amor.

Quelle Tede

Mi concede,

Che sol brama questo cor.

Mâ il bel nudo poi vuol frangere

Con geloso aspro dolor.

Farmi &c.

SCE.

*Califone . Campaspe .**Cal.* In questo giorno, Sì. Vedrem le Nozze*D' Alessandro, e Statira.**Cam.* E di certo lo sai. *Cal.* Dal Rè l'ho inteso.*Cam.* Pur ch'ella sia la sposa, ed io l'Amata,Che importa a mè? *Cal.* Che importa a tè.

Guai da moglie gelosa, (Che importa?

Che hà forza di Regina;

E ragione di sposa.

Cam. Le mogli al fin son mogli. *Cal.* E le Re-

Al fin sono Regine.

Cam. Ancor Statira non hà posto il piede

Nel Talamo, se sul Trono.

Cal. Frà poco vel porrà. *Ca.* Del Regio Letto

Ella forse avrà parte.

Qualch'altra avrà del Rè tutto l'affetto.

Cal. Infabile è Alessandro Ama Statira.

Non t'adular. Del giovane Regnante;

Si de' al pari temer l'amore, e l'ira.

Cam. Dunque, che mi consigli?*Cal.* Il Monarca ti manca.

Tù appigliati al Ministro,

Cam. Filosofo! Ministro!

Se amor nè meno a tè d'amar perdona,

Ti convien per Amante,

Altra, che una sibilas? Una matrona?

Cal. Certe tali non fan per noi.

Sempre in bocca han la virtù,

La mia nascita, il mio onor

Hanno Amanti; ma sono Eroi,

Ch'aman l'animo, e non più.

Puro spirito è il loro amor.

Certe &c.

*Cam.**Cam.*

E per noi non fan cert'altri,

Che il decoro han sempre in cor

Il lor credito, e l'età.

Goder vogliono; mà da scalteri.

Sol per vizio aman l'amor,

La virtù per vanità.

E per noi &c.

Cal. Pietà Campaspe. Oh Dio! Deh se sapessi

Ciò che posso, e sò far! Tù, s'io lo voglio

La Regina esser puoi de la Regina.

Cam. Tante me ne dirai, che se il Rè sposaStatira. *Cal.* O cara! Dillo

Dillo. Non tardar più. Tù farai mia.

Cam. Alessandro, Alessandro.

S C E N A VI.

*Campaspe . Califone . Alessandro .**Ca.* Dillo? Non tardar più? Tù farai mia.*A.* *D*oglio stare ad udir. *Cal.* Tutte, ò Camp-

Snochezze. Vanità. Pazzie. Deliri. Gaspe,

Di Gioventù sfrenata,

Se pur, se pur alcuno

Senti d'amar. Ch'io già non te'l consiglio.

Solo Alessandro è degno,

E d'amor, e d'amante. *Ca.* Oh credi al trillo!*Cal.* D'altri non ti fidar. Egli è collante

Generoso, Magnanimo. Perdona,

Sire, perdona a l'ardor mio, se prima

Il vederti m'hà tolto.

Alex. Segui pure il discorso. Io mai non t'odo,Che più d'otto non parra. *Cal.* Or detestavaLe amorese follie. *Alex.* Ma che dicevi?*Cam.* Se ne sapessi il vero.*Cal.* E un Proteo Amor, dicea, che tâte forme

28

A T T O

Sa pigliar, quanti sono i vizi umani,

Alf. E come? Io non t'intendo.

Cal. Alessandro, Alessandro. Amor, se avertis;

Spesso è avarizia, ambizione, e fame;

Più spesso è vanità: tal volta è falso.

Ozio sempre, e lascivia; amor di rado.

Fede, pietà non mai.

Chi passa tempo, e chi amiffa lo chiama,

Un vizio adula, e due viriudi infama.

Alf. Che ne dici Campaspe?

Cam. Che la Filosofofa

E un bel mestiere, e un utile follia.

Alf. Viva, Campaspe, viva.

Andiamo ad appressar con liete pompe,

A noi novi traflussi, e nove gioje.

Pur troppo torna in fretta

De le fatiche il tempo, e de lenoje.

Cal. Manco mal, che se infrutto,

Come col gaudio ognor confini il lutto.

Alf. Sa per darfi bel tempo

Quell'è il vero saper.

Cam. Il savio è quel che a tempo

Sà cogliere il piacer.

Alf. Goder cara di chi?

Quella gentili beltà.

Cam. Che il core più ferì?

Che il cor sanar più sà.

Alf. Quest'è felicità.

Quest'è vero goder,

Cam. Saper &c.

S C E N A VII.

Calistene. Siatira.

Sia. Calistene, Calistene. *Cal.* Oh! Regina?

Sia. Ordina il Rè la più solenne menta,
Che

S E C O N D O .

29

Ches' imbandisse mai. *(Culto)*

Tà intendi il mio timor. *Cal.* Qual volta

Mi ricordo, e Persepoli, hò spavento.

Di questi suoi Conviti.

Già parmi udìr gl'intemperanti Inviti.

Sia. Quando giunte frà noi,

Erò di temperanza era Alessandro.

Cal. Mà la felicità guasta gli Eroì.

Sia. Nè v'ha rimedio alcuno?

Cal. Siam giuntial fatal legno,

Che più soffrir non può (Tù ben lo vedi)

Nè i mali, nè i rimedi.

Sia. Che giova da i Licci trar ne la Corte

Tanti mastri in saper, tanti in columi?

Cal. Giova a la pompa, al credito, a la gloria,

Ed a riempir di favole un istoria.

Sia. Deh non l'abbandoniamo in s' gran rischio

De la salute sua, della sua fama.

Cal. Abbandonare il Rè? Tògalò il Cielo.

Tù con lusinghe a rattenarlo impara.

Anchor io l'autorità, la fede, il zelo,

Metterò, col tuo amore, in nobil gara.

Sia. De l' idol mio

Son tanto amante.

Ch' altro sembrante

Non piace a me.

Mà qual son' io

Fida al suo amore

Fido al mio core

Quegli non è.

De l' &c.

23

A T T O

Sa pigliar, quanti sono i vizi umani,

Alf. Come? Io non t'intendo.

Cal. Alessandro, Alessandro. Amor se avverti,

Spesso è avarizia, ambizione, e fame;

Più spesso è vanità: tal volta è falso.

Ozio sempre, e lascivia; amor di rado.

Fede, pietà non mai.

Chi passa tempo, e chi amiffa lo chiama,

Un vizio adula, e due virtudi infama.

Alf. Che ne dici Campaspe?

Cam. Che la Filosofoa

È un bel mestiere, e un utile follia.

Alf. Viva, Campaspe, viva.

Andiamo ad appressar con liete pompe,

A noi novi traffulli, e nove gioje.

Pur troppo torna in fretta

De le fatiche il tempo, e de lenoje.

Cal. Manco mal, che se instrutto;

Come col gaudio ognor confini il lutto.

Alf. Saper darfi bel tempo

Quell'è il vero saper.

Cam. Il savio è quel che a tempo

Sà cogliere il piacer.

Alf. Goder cara di chi?

Cam. Quella gentil beltà.

Alf. Che il core più ferì?

Cam. Che il cor sanar più sà.

Alf. Quest'è felicità.

Cam. Quest'è vero goder,

Saper &c.

S C E N A VII.

Califfene. Siatina.

Sia. Califfene, Califfene. *Cal.* Oh! Regina?

Sia. Ordina il Rè la più solenne menfa,
Che

S E C O N D O

29

Che si bandisse mai.

Tù intendi il mio timor. *Cal.* Qual volta

Mi ricordo, e Persèpoli, hò spavento.

Di questi tuoi Corviti.

Già parmi edir gli in temperanti Inviti.

Sia. Quando giunte frà noi,

Errò di temperanza era Alessandro.

Cal. Mà la felicità guasta gli Eroi.

Sia. Né v'ha rimedio alcuno?

Cal. Siam giunti al fatal legno,

Che più soffrir non può (Tù ben lo vedi)

Nè i mali, nè i rimedi.

Sia. Che giova da i Licei trar ne la Corte

Tanti mastri in saper, tanti in columi?

Cal. Giova a la pompa, al credito, a la gloria,

Ed a riempir di favole un'istoria.

Sia. Deh non l'abbandoniamo in sì gran rischio

De la salute sua, della sua fama.

Cal. Abbandonare il Rè? Toglialo il Cielo.

Tù con lusinghe a rattenarlo impara.

Anch'io l'autorità, la fede, il zelo,

Metterò, col tuo amore, in nobil gara.

Sia. De l' idol mio

Son tanto amante.

Ch' altro sembrante

Non piace a me.

Mà qual son' io

Fida al suo amore

Fido al mio core

Quegli non è.

Del' &c.

30
A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Alessandro, Campaspe.

Cam. SE ascoltasti il desio

Ti vorrei tutto mio.

Aless. E tutto farò tuo, sol che si salvi
Del Talamo il decoro, edela fede.

Cam. Or più che mai conviensi

Fingere, ed adular. Poichè tu devi

Divider del tuo core,

L' amoroso tesoro,

Anch'è troppo per mè, se qualche avanzo

De la Sposa Regal degni serbarmi.

Aless. Quanto vale nel sen di Regio Amante

Modestia sì obbligante!

Cam. Sò, che nè Amor, nè Regno.

Ammettono compagni.

Ciascuno, è ver, più ch'ama

D'esser solo più brama.

Pure per Alessandro, oh Dio! Campaspe,

Ad ogni costo, ad ogni rischio e legge,

Dispensare ogni legge.

Aless. E quanto men pretendi.

Tanto più avrai da mè. *Cam.* Tra la Rete.

Se in grado à tè, trà noi mettiamo un patto

Io

T E R Z O .

31

Io tutta farò tua. Tu come vuoi?

Disponi del tuo cor. Piace il contratto?

Aless. Piace; ma non haver, che alcuno mai

Di generosa virca Alessandro.

Cam. Già tra la pania inciampa.

Guarda, Sire, che mai per mia cagione

Non giunga à conturbar cura noiosa

La bellissima Sposa.

Aless. Un sì discreto amor premio richiede.

Nel prossimo Convito

Da l'un de' lati aver Statira io voglio,

E da l'altro Campaspe.

Cam. Ah Signor, che dirà la Persa, il Mordos?

Aless. A la Persa, ed al Mondo io sol comando.

Cam. Navro soverchio onor, se mi concede,

Di star qual umil schiava.

La Magnanima Sposa al Regio piede.

Aless. Eguale à lei vò che tu s'ceda. *Cam.* Basta

O' gran Figlio di Giove.

Basta à bearmi il dono

Di furtivi momenti.

Sì! A mè basta in segreto.

Gioir del tuo favor. *Aless.* Perché in paese

Non hai tu da goder la grazia mia?

Tu vedi pur nel Cielo.

Esposse, e scintillanti

Del mio tonante Padre

Le più gradite Amanti.

Cam. Come soffrir potrà Moglie, e Regina

La serva, e la Rival pari, e vicina?

Aless. Ne la solenne Mensa, io farò Alcide.

Hebe Statira, ed Onfale Campaspe.

Il mio dero è un Editto.

Contrastarlo è delitto.

Cam. Se così vuoi.

L' Alcide del mio cor.

B 4 D.

A T T O I

Dirè mio Alcide sol
 Io l'Onfale farò.
 Chi hà tutto in sen
 Di Venere l'ardor,
 Ciò che piace al suo ben
 Al fin negar non può.
 Se &c.

S C E N A I I.

Alessandre, Statira.

Sr. Dorato mio Rè, si parla in Corte,
 Che d'Ercole pigliar l'abito, e'l nome
 Penfì, per festeggiar trà le vivande,
 Le comuni allegrezze.

Alf. E d'Hebe tù, la Spofa fua Celefte,
 Prenderai, col mio esempio,
 Il Tirolo, e la Veste.

Sr. Oh Dio! *Al.* Che mai vuol dir quel tuo fof-
Sr. Che noi nõ fiamo in Ciel. Ch'Ercole in ter-
 Del feroce Nemeo l'ifpida pelle

Con la Clava depofe?
 Che toltà la Conochia, e il Fufo imbellè,
 Favoleggiar godea;
 Mà d'Onfale nel grembo;
 Non già de la fua Dea.

Alf. Gelofe fantafie! Vani prefagi!
 T'Onfale vi farà folo per pompa.
 Saprà immitare Alcide;
 Ma non degenerante,
 Che non muta Aleffandro,
 L'effèr di Semideo, per mutar fpoglie.

Sr. Pende l'arbitrio mio da le tue voglie.
Alf. Così, bella, mi piaci,
Sr. Perdona à miei timori. Io non difide

Nè

T O T T O . 33

Nè de la tua virtù, nè del tuo affetto.
 Nè de la tua virtù, nè del tuo affetto.
 Non è invidia, non fallo, e non fofpetto.
 E' dubbio, è tenerezza, è amor, che teme
 Di perdere quel ben, che più defia
 Dipoffedere. E un miffo
 D'un gelo, e ch'arde, e d'un ardor, che gela,
 Per confervarfi un preziofo acquiffo,
 Confonde tema, e brama.

Al. Ah non puoi credere
 Quanto fia amabile,
 A chi ben ama sì bel timor.

Anche il fofpetto
 E' un caro affetto,
 Allor, che il dubbio nafce da Amor.

Sr. Ah non vò chiedere
 Che ognor più flabile
 Per chi r'adora fia la tua fè.

Anche à la fede
 Meglio fi crede,
 Allor che è dono, più che mercè.

Al. Si, sì hà da cedere
 L'amor, ch'è inffabile
 Quand'è l'amore virtù, e piacer.

Chi con ragione
 Del cor dispone
 Più mai ritorto non può voler.

S C E N A I I I.

Artigona, Apelle.

Amr. Pictura, amico Apelle,
 Mufta, Poefia fon trè forelle
 Figlie de la Pazzia.

B 5 Ap. Stol.

Ap. Stolto m'hà reso Amor; non l'artermia.

Am. Cāpalpe è amica del Monarca. *Ap.* È vero.

Am. Tù che ne puoi sperar? *Ap.* Nulla. Il cōno-

Am. Lo conosco, e t'ossino? *Ap.* (sco.

Ap. Da quando in quà l'amor cede al consiglio.

Il ben distinguoj, ed al mio mal m'appiglio.

Am. D'è vero impazzirai. *Ap.* È guiso, è timo

Ch'è peggio d'impazzir. *Am.* Pietà ne sento

Lascia, lascia Campaspe?

Altre non mancheranti, e non ti scordo.

Senon di lei più belle; almen più saggie,

Ap. Ci pensarò à bell'agio.

Sappichi di presente a dar con garbo,

Divertimento al Rè. *Am.* Che far si deve?

Ap. Secondo il pensiero mio tutto è disposto.

Promacò, al naturalissimo.

Già Bacco rappresenta.

Rappresentare à tè rocca Arianna.

Andiam, ch'è tempo ommai.

Am. Và chio ti seguor: or ora.

Il mio cor non è contento.

Bramo un bel, che mi non ama.

Io non amo chi mi brama.

Nel piacer trovo il tormento. Il &c.

S C E N A I V.

Calissene.

TOsto, che mirerà Statira in foglio,

A' voler m'iei s-renderà Campaspe.

E deporrà l'orgoglio.

Calissene? Che fai? Da neghiteroso

Attendere vuoi tu che la fortuna,

Quella balzi sul Trono?

Quella ti getti in braccio?

O quell'onò. Per conquistar l'Amante,

Fa-

Favor si prella à la Regina. E'l velo

Del tuo pivato comodo, si pigli

Da l'onellà, dal comun ben, dal zelo.

Con pomposi consigli.

Pertuadi le Nozze. Ufa d'ingegno,

D'arte, d'autorità. Mà si r'adopra,

Che, con l'utilità sempre del Regno,

La passion si copra.

Quello è Ministro egregio,

Che sà meglio offentar, del Mòdo in faccia,

Netta mano, occhio acuto, e cor sincero

Ed ar à la bugiallaria del vero.

Uomo di Stato è più.

Chi à intendere più dà.

D'aver solo per fin,

E'altrui felicità.

Gran saggio è quei, chesà,

Meschiando la virtù,

Col vizio suo consn,

Mentir con dignità. Uomo &c.

S C E N A V.

La Scena è il sito della Reggia apparecchiato

per il Convito Reale. Viene la gran m-

china mobile sopra cui sà banchettando il

Rè. Sarà divisa in più parti, e si unirà poi

facendosi ampia sino ad occupare quasi tut-

to il Teatro.

Assando da Ercole Statira de Hebe, Campaspe da

Onfale. Appella. Stidons à conciro sopra machine

mobili girare da Satiri, e da Stenti; s'annunzià, che

appunto rappresenta una festa di Bacco. Precedo-

no Satiri, e Baccanti; con danze, e canti, e su-

ni. Come s'ujana Baccanti.

Tutto il Coro.

AMici, Amiche all'armi.

Di Bacco à la battaglia

B 6 Cia-

Ciascun di tazza s'armi,
E l'empia fin che saglia,
Al Ciel Palmo liquor.

Amiche, Amici innondi
Ciascuno à gara il petto,
Finche di gioja abbondi.
Col limpido diletto

Che sol rallegra il cor.

Alf. Belle dilettemie. Compagni eletti,
Che più? Che più dimore?

A giochi, à trebbi, ad amoroſe treſche.
St. Mio Rè, gioja modelta

Parmi il vero piacer di Regia Feſta.

Alf. Le pompe, le vivande
Regalmente condite

Non ſono quelle nõ, che ſaporite

Più rendono le menſe ai cari Amanti.

Cam. Son le Licenze, i Morti,

Le gare, le diſide

Liere di Bacco, inſà i tripudi, e icanti.

St. Il goder con decoro è forſe noja?

Cam. Chi dà legge al piacer, guaſta la gioja.

Alf. Un perpetuo, un ſonoro

Vicende vole invito,

Sù dunque avvivi il mio Regal convito.

Repplica il Coro. Amici, Amiche all'armi

Di Bacco à la battaglia

Ciascun di Tazza s'armi,

E l'empia fin che ſaglia

Al Ciel l'Palmo liquor.

Amiche, Amici innondi

Ciascuno à gara il petto

Finche di gioja abbondi,

Col limpido diletto,
Che ſol rallegra il cor.

SCE.

Cal. Ah che ſento! Ah che miro!

Alf. Viè Callifene, vienì: à tempo giungi.

De la felicità queſta è la Scuola,

Cal. Guarda pur, che non ſia

La Paleſtra, ò Signor, de la follia.

Alf. Ch'altro è felicità (dimmi ſe t'hai)

Che una piena allegrezza?

E chi mai d'allegrezza è più ripieno

Di chi Bacco hà nel ſeno.

Cal. Deh Sire! Ah che? V'hà forſe Nume al

Più libero di Bacco, e più giocondo?

Cal. Nume, ch'èccita à riſſe, à grida, à torti

A ferite, ed à morti.

Alf. Forſe credi così, perche provato

Non hai quanto ei ſaagrato.

Campafpe, ò là. Quel più capace vaſo

Fà che toſſo ſi rechi.

Cal. Soccorrimò Srarira *Cam.* Eccolo, ò Sire.

Alf. Condiſcepolo mio toſtera in pace,

S'oggi ti ſon Maeſtro

D'una miſgior Filoſofia. Sù bevi.

Cal. Io tale intemperanza? Ah picciol core!

Guarda ſià così. *St.* Mio Rè, ti prego,

Penſa à la tua ſalute. *Cal.* Il Nappo è vuoto.

Alf. Callifene vedelli?

Ch'altro riportti tù da le tue Scole,

Se non vani precetti, e ſol per faſto,

Magnifiche parole?

Mà che? Mira chi arriva. Ecco in perſona

Ecco di Tebe il Nume. *Cal.* Ah ſi perduti.

B 7

SCE.

Promace da Bacco. Antigona da Arianna. Coro di Sireni, e di Sireni, ed i Soprasteri.

Coro di Bacco. **E**cco vien Bacco
Il Dio del giubilo,

Ch'ogni cor nubbilo
Muta in feren.

Coro d' Aless. Ben venga Bacco
D'Amor più amabile

Gaudio potabile
Del nostro fen.

Pr. Un Dio non vien trà voi per star in ozio.
Tazze, e Nappi à la mano. E si contralli
Frà noi d'intrepidezza,

Nel votar con prontezza,
Gli Otri più gonfi, ei Calici più vasti.

Al. A Bacco s'ubbidisca. *St.* *Abi che precedo!*
Al. D'intorno al nostro Nume

Sediamo tutti, e n'addempiamo i cenni.
Cal. *L'eporfo è frangfo. Cakaf al tempo.*

Pr. Bacco ogn'uno à Giostra chiama
Perche pugni à crepancia, j

Per la Dama, e per l'onor.
Venga pur chi hà onore, e Dama.

Un Bigonce è la mia Lancia.
Io farò il mantentor.

Il Coro. Chi goder vuol de i conviti
Oda Bacco, e Bacco immiti,

Al. A correr la sua lancia Ercole è il primo.
Suoni la Tromba in bellicoso carme

Sù sù lo Scudo
Impugni, e il Brando ignudo

Chi hà vanto di guerrier.

Mon-

Miti chi è à piè. Chi nò è armato s'arme

Pronti al comando, e il Brando
Mà fa lo Scudo, e il Brando

Il Coro. Sì! l'arme hà preso ogn'un
Diam battaglia al dolce Auttun.

Al. A tè Straira, à tè. *St.* Sire. *Al.* Che Sire?
Guai à tè se lo chiedo un'altra volta.

St. *Deo imparter per forte.*

La crudel sua Pastorella,
Ch'è gelosa, quant'è bella

Placiar rentà il buon Pastor.
Con la canna sua canora,

Và piangendo il suo Delfin.
Và cantando il suo dolor.

Se la Ninfa è cruda ancora,
Lascia il canto il Pastorello,

E al suo Dio chiede favor.
Per ristoro ortien da quello

Un rimedio, ch'è Divin.
Beve in fin, che annega Amor.

Il Coro. Sì il rimedio d'ogni duol
Il liquor di Bacco è sol.

Al. Che tardi più Càspete? *Ca.* Il cenno attèdo
Sappia chi vuol goder

Che gli Dei son del piacer
Amore, e Venere.

Mà che? Val poco
Amore col suo foco,

E Venere col suo bello.
Bacco è quello,

Che lor dà il valor.
Sol dal vin la forza prende,

Se ne accende
Venere, e Amor.

Il Coro. Amor, e Venere anche nel Cielo
B 8 Sen-

Senza di Bacco son tutti gelo.

Alf. Callistene tu forse non pensi sottrarti? *Cal.* Il cenno tuo m'onora. E' un far da Savio l'infannir tallora.

Quanto si vede nel basso Mondo Tutto è mutabile caducità.

E' il più infelice chi è il più giocondo. Poichè egli è misero, mà non lo sà.

Io se son mesto sò almen perchè. Perchè del Peculo fino nel fondo

Coro. Cerco di Bacco, nè più ce n'è. Chi non hà vino hà un mal,

Che ben vale à turbar Fin la virtù moral.

Pr. Che fà ne le tue mani La noderosa Mazza?

Di Barco à la presenza, S'Ercole sei, prendi l'Erculea Tazza.

Al. Porgetela, ò Ministri *Pr.* Ora al cimento. Di averla ti sfida, ò qualunque altro Vuol prenderla per te. *Al.* Piglia. Prometto.

Teco giostrar dal pari, E sol per tutta la disfa accetto.

Pr. La gran Conca d'Alcide, eccoti asciutta. Qual egli la renda.

L'orlo ne bacio, e ad Ercole la rendo. *Al.* Io lieto la riprendo.

Lariempio, e m'imostro à tutte prove Alpar d'Alcide, e più, Figlio di Giove. (na. *Sr.* Deh mio Sposo, mio Rè! *Al.* Taci importu-

Cal. A tal rischio Signor? *Al.* Serba i precetti. Per chi te ne richiude.

Cam. Tutto conforme à' tuoi miei succede. *Al.* Oimè. Manca il vigor. Più ber non posso.

Promaco io cedo. Hai vinto. Sù mi si rechi il prezioso Serto

Da

Da premiare il suo merito. *Ca.* *Pr.* Or Artigona chiedi. *Pr.* Adesso, adesso

Al. Vincitor d'Alessandro. Abbi da la mia man l'Onore, e il Dono.

Gran Rè dei Bevtori, io t'incoronò. *Cal.* *Abi v'issa!* *Sr.* *Abi dogli!* *Cam.* *Abi giubilo!*

Pr. Non basta Per appagarmi appieno una Corona.

Al. E che pretendi ancora? *Pr.* Una Regina. *Al.* Una Sposa! L'avrai. *Pr.* Quella, che bramo?

Al. A tempo s'la vray, Diam fine intanto Al giulivo trionfo.

Ciafcuno meco al Rè novello applauda. In odio à Bacco sta, chi lui non lauda.

Coro. Sù ciafcun dia lode, e onore Al gran Rè dei Bevtor.

Sù trionfi il suo valore, Pien d'applausi, e cinto d'or.

Sù, ogn'un ch'ama il buon liquore Canti il viva al vincitor.

Di balli, e cannici nobil tripudio In giro formine la voce, e'l piè.

De' nostri giubili fa liero studio Di dare al merito d'onor mercè.

Bellona orribile non hà vittoria, Che da i cor meriti plaufi d'onor.

Chi vince gli animi, vince con gloria Hå guerre amabili sol Bacco, e Amor.

Fine dell' Atto Terzo.

42
A T T O

Q U A R T O .

SCENA PRIMA.

La Scena è sempre una parte del Giardino Reale, con Pechiere, ed ombre deliziose congiunte da varj Ponti, per cui si passa nelle Isolette, che rappresentano diverse amenità.

Alessandro, Stasira.

St. Si reirà l'erbe, ei fior, che vai cercando?

Aless. D'Alessandro il riposo esser dovrebbe

Un'assedio, un'assalto, una battaglia.

Sta. Deh con placido sonno

L'affaticato sen rifuora alquanto.

Al. Riposarò se vuoi dolce mio ben;

Mà il caro letto mio fia quel bel sen.

St. A suo tempo sarò qual più vorrai.

Al. Come? Non m'ami più? *St.* T'amo, t'adoro,

Aless. Non son lo sposo tuo?

St. Tù il mio Rè, tù il mio Sposo.

Aless. Dunque tirà queste braccia, Idolo mio.

Vieni. *Sta.* Pria de le Nozze

L'onestà nol consente.

Aless. Che nozze? che onestà? son tutto fuoco.

Ardo, peno, languisco, moro,

Anima mia, pietà, rissoro.

St. Tù

Q U A R T O . 43

St. Tù sei l'anima mia. Son miei tormenti

Tutte le pene tue. Più che la vita

Sospiro i tuoi contenti.

Mà perdona al dover d'animo casto,

Se ancor per poco al tuo voler contrasto.

Aless. E que begli occhi, ò cari! ò astuti Arcieri

Del Pargoletto Amor. Mà di chi sono?

St. Son tuoi, Signor. *Aless.* E quella dolce bocca,

Odorosa, e vermiglia,

Non sò, se più di baci, ò più di perle

Preziosa conchiglia?

St. Quant' hò non è più mio. Mà datti pace.

Aless. O fronte! ò bei crin d'oro

Lacci di questo core! O guance, ò seno,

Dele delizie mie dolce tesoro!

Ah che vampe! Ah che incendio!

Dammi, dammi la mano. S. Oh Diolvacilli?

Aless. Il suol traballa, e l'ær tutto ondeggia.

Navigo? ò pur camino?

E' questo l'Oceano?

O'l Giardino Regal? Veggo, ò travveggo?

Mutan color le piante, e loco, e forma!

Sta. Oh del sovrabio vino

Tamari, infauisti affetti! Ebbro vaneggia.

Aless. Andar sù mobil cardine rimito,

In giro velocissimo la Reggia?

Nè più stampa il mio piè sicura un'orma?

Sta. Siedi mio Rè. *Aless.* Ch'io siedo?

Ruini pur sù le mie spalle il Cielo,

Mi reggerò. Non cedo

Sia Alessandro, sia Alcide.

Io sol farò bastante

Il Cielo à soffener, semanca Atlantè,

Che sopor, che letargo

M'aggrava le pupille?

Chi gli occhi mi riempie

Di lampi, e di faville?

Sta. *Misera me!* Deh posa, e prendi lena.

Al.

A T T O

44
Al. Riforgo, e cado? E in van refiſſo? O' Nammi,

Il ſonno, il ſonno vince
Dunque un Figlio di Giove!

Sr. In un dolce ſopor, deh chiudi i lumi.

Alc. Dormano gli Ebbri, i neghittofi, oppreſſi

O' dal vino, ò da l'ozio.

Ionò, che ſprezzo l'un, l'altro non temo.

Amor tenero,

Sonno languido,

Vorrian pur farmi credere,

Che non già un Nume;

Mà un uomo io ſia

Ma che? Se il core

Cedo ad Amore,

Queſte mie luci nè

A tè, ò ſonno, non cedrò.

Sr. Già incomincia a dormire. O' fortunata

Se poteſſi col canto

Meglio ſopirlo! Il ſonno

Rendergli può la ſanità bramata.

Vieni, ò ſonno, oblio de' mali,

Vieni, e placida quiete

Spira agli occhi del mio ben.

Sonno vien ſcuotendo l'ali,

Vien ſpargendo il dolce Lete,

Che il cor molce, e calma il ſen.

Vieni, &c.

Già ſeconda i miei voti il Dio cortefe.

Vado à cercare in fretta

Chi mi ajutà à riportare il mio diletto

Io più comode letto.

S C E N A II.

Aleſſandro.

Indo non varcherò? Villi, che ſiete,
Io ſolo, e à nuoto vò paſſarlo. Ed ecco

Mon-

Q U A R T O.

45
Monto ſu l'ala ſpanda. Ecco d'un ſalto

Balzo ne l'onde, e con le man, cò piedi

E l'erompo, e le vinco, e le trapalſo.

Ov'è il lido? ov'è il Fiume? ove ſon io?

E che? Iognava? Ah! che tremor mi ſcuote?

Non ſon già molle, e di cozzar con l'acqua

Avrei giurato. Or come d'improvviſo

Sono in un' altro Mondo?

Che tenebre, che orror, che inuſitata

Malinconia, mi ſtinge, e aſſoga il core,

Con sì frequente anelito? Ah infelice!

Ahime! Vi ſon più Mondi,

Ed un' intero ancora

Non ne hà vinto Aleſſandro?

Con colui, che piangeva ſempre, ſempre,

Anchor vò ſempre piangere.

Mà nè, mà nè; mi inganno.

Con colui, che rideva ſempre, ſempre;

Anchor vò ſempre ridere.

Mà per rider poſcia ognor:

Si riſonda al labro, al petto

De la Vite il buono unor.

O' che fere, ò che gran ſare.

E' la ſere un gran tormento

Sia di vino.

Sia di gloria, ò ſia d'amor.

Chi dà à bere à un Rè, che langue,

Che con labro arido e ſangue,

Il Divino

Và cercando almo liquor.

O' che, &c.

S C E N A III.

Statira, Califfene.

Sr. O' Dio! Dov'è il mio Rè? Cal. Quindi è
Sr. Il ſonno m'hà tradito.

Amor

Amor vuol, ch'io lo segua in ogni loco
 Con sollecito piè. *es.* Da quella parte
 Io prendo la sua traccia. *st.* Ed io da questa.
 O' Dea del terzo Cielo, ò Patrii Dei,
 Guidate i passi miei.

Care fiondi, che susurrate,
 Belle Fonti, che gemete,
 Deh narrate,

Dite dove
 Il mio caro hà volto il piè.
 Clizia errante del mio Sol
 L'orme sue cerco nel suol,
 Che sian guide à la mia fè.
 E quì intorno orma non v'è.
 Care, &c.

S C E N A I V.

*Promaco, Antigona.**Ant.*

CHI hà bevuto in abbondanza

Pr. Cerconel Cielo aperto un pò di fresco.
 Che fatica da bestia è il far da Bacco!

O' che affanno insoffribile! O' che caldo!
Ant. Di Bacco quel che scalda

E' il succo, fratel mio, non il vestito.

Pr. In sudor mi dissillo. *Ant.* Andiamo, andiamo
 In parte più rimota.

Pro. Nà. Più tosto beviamo
 Finchè quell'Urna è vuota.

Ant. Al più presto corri
 Da *coffus librami*.

Basta, Promaco, basta
 Vien meco vien. Non credo già, che m'ami,
 Chi al voler mio contrasta.

Pro. Più che bevo hò più sete e più mi scaldo.
 O' che affanno insoffribile! ò che caldo!
 Scen-

Sempre à tondo gira il Mondo.
 Talun ride, tal sospira.
 Chi stà in pace, e chi s'adira,
 Bacco sol sempre è giocondo.
 Sempre, &c.

S C E N A V.

Statira, Campase, Alessandro.

Al. FIdia, Lisippo, Prastetele, e quanti

Date con l' arte vostra anime ai sassi,
 Adesso, adesso è il tempo. Ora formate
 De l'Ato, e de l'Olimpo un smolacro,
 Che figuri Alessandro. E perche al vivo
 Mi somigli il vastissimo Gigante,
 Un Giove, un Giove sia; mà fulminante.

St. Rinzarcan più che mai gli ebbri desiri.

Cam. Così aride il successo a' miei desiri.

St. Adorato mio Rè, se pregar posso.

Alf. E chi sei tu? *st.* Non mi conosci? Io sono
 La tua Statira. *Alf.* Giove

Non conosce Statire.

Altari, incensi, voti

Offrimi pur, se vuoi,

Che ascolti i preghi tuoi.

St. Io voto, incenso, e altare

Io vittima farò, purchè m'ascolti.

Alf. Da le Greche Città Divini onori

Mi son già destinati.

St. Chi te l' nega Signor? *Alf.* Mà chi sen'io?

Ercole, ò Bacco, ò Castore, ò Polluce?

Son Pallade, ò Mercurio? *Ca.* Il maggior sei

Di tutti gli altri Dei.

Alf. O' cara, ò bella, ò dolce mia Giunone.

Tu sola l'indovini.

Sono il tuo Giovesi. *St.* Deh Sposo mio.

Alf. Perche più clava impugno?

Tor-

Torna al tuo Bosco, à noderoso legno,
Il fulmine è sol degno

Darmar questa mia destra. E che fai meco
Spoglia irsuta Nemea?
Verde Populeo ferro?

Lunge, lunge da mè vili ornamenti.

Al massimo de' Numi

Servon di spoglia, e ferto i propri lumi.

Sta. Così getti le vesti?

Mio Rétorna in tè stesso.

Alf. Semiramide forse

Sei tu, che così parli? Ascolta. Intendi.

E' tale il mio valor, che Achille, Alcide,

Non che Ciro, son vili al mio confronto,

Sta. Non ne dubbito punto...

Alf. La Tebana Coorre io primo affalto.

Io solo, io sol d'un salto

Entro ne le Cirtà. Demole Genti.

A i Marisol comando, a gli Elementi.

Ca. Tutto il Mondo è già pic de la tua gloria.

Di Filippo tu oscuri ogni memoria.

Alf. Filippo? E quale è il suo più chiaro vanto?

Egli è l'esser creduto

Genitor d'Alessandro. *Sta.* Ah *lusinghiera!*

Cam. Tu vinto hai l'Oriente, e tu la Grecia

Hai vendicata. E tu calpesti il fasso

Di Serse. *Alf.* Serse? I Ceppi A l'Elefponto

Ei mise; mà da scherzo. Io sì da vero

L'Esufate, l'Oceano

Possò hò in Catene; e ne trionfo, e regno.

Cam. Tu con l'onde non solimà ancor col foco

La superbia di Serse

Hai voluto punir; pur la grand' opera

Ben computa non è *Alf.* Di, di, che manca?

Sta. Che *machina* *coffei!*

Cam. A le fiamme d'Atene, arsa dal Perso

Feroce vincitor, significasti

La Reggia di Persepoli. Or compisci

Il sacrificio. Atene, e Grecia tutta

Già di pigro t'accusa,

Perche non arde ancor, quella di Susa.

Sta. Ahimè! *che senso?* *Al.* O' là tosto le fiamme.

Chi una Face mi reca?

Sta. Sire, che rei pensier di mente infana?

Callistene, ove sei? *Cam.* La face prendi.

Vendica Atene. *Sta.* Amato Spolo attendi.

Odile mie preghiere, i pianti miei.

Alf. Fiamme, Fiamme

S'io son Pallade, à mè aspetta

La mia Atene vendicar.

Cam. Bruggia, bruggia. *Sta.* Aspetta, aspetta.

Alf. Fiamme, Fiamme

La sua Reggia in mia vendetta

Veggia Serle oggi avvampar.

Cam. Bruggia, bruggia. *Sta.* Aspetta, aspetta.

Alf. Fiamme, &c.

Sta. In mè volgi la Face.

Mè prima incenerisci. Il sangue mio,

Estinguerà quel foco.

Al. Chi ardisce trattenermi? *S.* E' la tua Spofa,

Che ti supplica.

Al. Ah Mollro, ah Larva, ah Furia!

Sr. Ravvisami, signor, frena lo sdegno.

Alf. E ancor resisti? Efeffion, Cratero,

Compagni, Amici. Dove,

Dov'è la spada mia? Dove l'alt'armi?

Ti getto inuutil Face. E tu quell' Arco

Cedimi, e quelli Strali.

Sta. Ciel, che far polsio? *Cam.* *Quel* *è il furor.*

Che previdi, e bramai. *Sta.* Fuggir m'è forza.

Alf. Ti seguirò con le saette, ò Porro,

O' chiunque tu se', che d'assalirmi

Ardisci, e vile poida mè t'involi.

Mori, mori il nemico:
Mi bella, ommai, noi siam sicuri, e soli.

S C E N A VI.

Alessandro, Campese.

Cam. R ch' egli è armato, anch' io ne temo.

Alef. O' cara

Perche da mè ti scollisti? E non sovienti,
Che dopo l' alte imprese Ercole suole
Cercar ristoro in sen de la sua Jole?

Cam. Fin chei risana è d' uopo

Allontanarf. *Alef.* Corri? Ed io ti leguo.

In vano affretti il passo, e varchi il ponte,
Cam. Abimè! *Quess m' h' ha colta.*

Ma inelipa, e cade, e da le infrante sponde
Già trabocca ne l' onde.

Manto mal ch' io son salva,

Giachè senza periglio

Non posso dargli ajuto, è buon consiglio

Di trattenermi, e da riposta parte

Osservare il successo.

Alef. Elco dal Fiume, ò da l' Abisso? Torno

Torno al Mondo, ò in mè stesso?

Cam. Che veggio? Più non sembra

Turiso qual' era, ò ch' io m' inganno.

Alef. E' sonno, che si rompe?

E' sogno, che sparisce?

Comincia il mio delirio, ò pur finisce?

Cam. *Possenti à risanaria*

Furon la gelid' acque,

E s' à rimedio suo la sua caduta.

Quanto, ò quanto è tal' or provida il caso!

Alef. Tutto Allante ho il crin. Tutte Allanti

Hò le vesti. E' grondante

Son dal capo a le piante.

Manifesti argomenti,

Ch'

Ch'ione l'ondè cadei. Ma come? E quando?

Vaheggia la memoria, ò pur ragiona?

Ne la mente confusa

Il sì, e' l' no, con forza egual contrasta.

Cam. *Ancor non m' assuro.*

D' uscite, e avvicinar mi.

A. Come in notturno Ciel trà lampo e lampo

Và scoprendo la via nel dubbio Campo

L' artonito Arator. Così un' incerto

D' insania, e di ragion torbido affetto

A barlumi di fenno

Mi lampeggia trà il vero, e l' intelletto.

Che più vi soffro, ò vèrtegnose spoglie?

Rimorsi d' un errore

Non ben distinto ancor; mà per ò degno

Del rossor d' Alessandro.

Volo à depor con voi quelle infelici

Odiöse memorie,

Che, se egual non ne avessi il pentimento,

Balseriano a offuscar le mie vittorie.

S C E N A VII.

Campese.

MOrta, morta è Statura. Io con quest' occhi

Ne viddi il colpo, e la caduta. In breve

Sano, e giulivo io rivedrò Alessandro.

Alessandro m' adora.

Io non hò più Rivale.

O' fortuna! Son giunta

Al felice per mè punto fatale.

Amor fammi beata

O' più non m' adular

Non è onor de la tua fede

Lusingar chi più ti crede;

Quando è tempo di giovar.

Amor, &c.

Fine dell' Atto Quarto.

A T-

53 A T T O

Q U I N T O .

SCENA PRIMA.

Loggia nella Reggia , che confina con varj
Appartamenti .

Alessandro . Calistene .

Alf. **H**O di mia man rapita (vivo ?
La vita a la mia vita , e ancor son

Chi consola il mio amore ?

Chi aqueta il mio rimorso ?

Calistene foccorlo .

Cal. Hà due soli rimedi il tuo tormento .

Costanza , e pentimento .

Alf. Anzi n'hà un sol . La morte .

Cal. Muore da vil chi muor per fuggir doglia ,

Dov'è quel tuo gran cor ? Quella che vani

Origine Celeste ? *Alf.* Ahi con Staira ! .

Tutto , tutto hò perduto :

L'ardire , il falso , la virtù , l'onore ,

Ed hò , per maggior pena

Perduto anche il furore .

Cal. Involontatio error scema la colpa ,

Sen non corregge il danno ,

Alf. Infano errai . Nol niego .

Sen non peccai nel dispietato effetto .

Peccai ne la cagion . *Cal.* La cagion dunque

Per te s'emendi . Abbiada tuoi Conviti

L'intemperanza eterno bando . *Al.* Intanto

Resti senz'altro sfogo

Non

Q U I N T O . 53

Non abbia altro conforto

Il dolor , che m'uccide .

Ah Staira ! Staira !

Sposa , Amante adorata , e quali esequio

T'ordinard ? Qual pianto

Degno de l'error mio , del mio cordoglio ?

Cal. Morto per lutto mai non tornò in vita .

Alf. Viva qual può Staira !

In ogni Tela , in ogni marmo espressa .

Dolenti in armi vere .

La piangan le mie schiere ,

Fino ai Destrer si tronchi

L'onor del Crin . S'abbarta ,

Con le sublimi lor merlate fronti ,

De le Torri l'orgoglio , e de le mura

Le mie Vittorie stesse

Piangan la mia sventura .

Cal. Tutto si eseguirà : Ma senti prima .

Alf. Che vuoi , ch'io senta ancor .

I rimorsi de la virtù ,

Irproveri de l'amor ?

D'esser visto non soffire più

Per suo scorno il mio rossor ,

Per suo sfogo il mio dolor . Che &c.

S C E N A II .

Campespe . Calistene .

Cam. **N**On te'l diff'io , che non avea Sta-

Peranco poslo il piede (tira

Nel Talamo , e su'l Trono ?

Cal. Sì ; me'l dicesti , e che inferir pretendi ?

Cam. Che le speranze mie (frutto

Fioriscan più che mai . *Cal.* Guarda che il

Nó sia vergogna . *Cam.* Amor , fortuna , morte

Han pugnato per mè . Sola già regno

Nel core del Monarca .

Cal. Forse t'augurerai d'aver regnato

Nel

54
Nel core del Ministro.

Non rinvanir Campaspe. Amà chi t'ama;
Ama chi tutto è tuo. Chi non divide
Il tuo amore con altre *Cam*. Il mio ti ferbo,
Tutto intero per quando.

Sarà la mia Rival Regina, e sposa

Tanto hò promesso. Or soffri, e ti ripolza;

Cal. Sì, sì a soffrir, sì a ripolar, crudele,

Da Sirena m'alletti.

Paro; ma meco porto anche il mio inganno.

Sò, che per ingannar solo prometti.

Cam. Per piacere trà l'alma, e'l core

Echeggiate mi par, ch'io senta.

Chiedo al Cielo, chiedo ad Amore

Verrà il giorno, ch'io ha contenta!

Echorisponde tenta tenta.

S. C. E. N. A. III.

Allessandro. *Apelle*.

Alf. Pellelà, ch'io vegga

A La mia Statira almen ne'tuoi colori.

Apel. Eccola, ò Sire. *Alf*. Ahi viffa,

Di delizia a' miei sguardi, e d'horror mista!

Viffa, che mi dà vita, e morte a un pùro. (doi)

Ah il bel seno! ah il bel viso! ah il dolce sguar-

Ah, che in tutte le vene aggiaccio, ed ardo!

Apelle, *Apelle*. Oh Dio!

Perche a Statira mia non hai tu dato,

Col colorito aspetto,

La voce, e l'intelletto?

Apel. Piaceffe al Ciel, che tanto

Oprar potesse l'arte mia. *Alf*. Felice.

Colui, che col suo pianto

Ottenne di dar vita

Al simolacro amato?

E ciò s'nega a mè? Per *Allessandro*.

Songli Dei fordi? D'adamante è il Fato?

SCE.

Allessandro. *Callisene*. *Apelle*.

Cal. S'ignor che fai, che dici?

Alf. E questa cruda manquesa t'ha uccisa?

Cal. Deh non contender più col tuo dolore.

Alf. Anima mia, dunque di te mi resta

Solo un morto Ritratto?

Una viva memoria, empia, funesta,

Statira io vò veder, veder il caro

Corpo ferito, e sangue,

Quale appunto lo rese il furor mio.

Cal. Ahi, che atroce desio!

Alf. Voglio mirar in faccia il mio delitto.

De le piaghe, ch'io feci,

Voglio col pianto mio tergere il sangue.

Cal. Statira è già sepolta,

Alf. Abatterò il sepolcro.

Il modo senoterò non che quel fasso. (meno)

Cal. Signor. *Al*. Statira. *C*. Odi. *Al*. Statira. *C*. *Al*.

Al. Statira io vò veder. *Cal*. Tanto olinato.

Se ne la fiera voglià? *Al*. Altro non bramo

Mi rende al mio furor chi me'l contrassa.

Cal. Fà che soli restiamo.

Al. Parti. Siam soli. *C*. Or senza abbarer Tòba

Senza contaminarti

Con l'horror del Cadavero, non fora

Tuo contento maggior veder Statira

Qual era viva. *Al*. E che? deluder forse

Penfi il cordoglio mio con spettri, ò Larve?

Cal. Da l'Avello a' miei cenni

Ella stessa uscirà. Saprò per poco,

E vita darle, e movimento. In quelle

Vesti uscirà, con que' sembianti stessi,

Che à tè fur sì graditi. *Al*. E come tanto

Di tua virtù presumi? *Cal*. E che? Tù fai

Tutto il valor de l'arti nostre? Al fatto

Al

Al fatto il chiederai.

Al. E tu, s'io la vedrò qual mi prometti,

La cara Patria tua, come tu brami,

Da le ruvine sue vedrai rinata.

Vedrai a' Cirradini

Resala libertà. Merta, e confida,

Le ricompense mie non han confini.

Cal. L'opra un'induggio chiede

Di momental tuo duoi. Consola intanto

L'impazienze tue con la mia fede.

Al. Vanne v'è, che il bel sembante

V'ò vedere, e poi morir.

Di mirarlo hò cor bastante?

Può veder l'elinta Amante

Chi l'Amante può ferir.

Vieni, vien, che il bel sembante

V'ò vedere, e poi morir.

S. C. E. N. A. V.

Alessandro, Calissene, Statira.

Cal. Quanto promiss'è fatto. In quella stizza

Entra, e vedrai Statira.

Al. Volo, volo, Mà come? Il piè ricusa

Di toccar quella foglia?

Io pur son quello, che sovente a' celsi

Sù le nemiche Torri,

E primo e solo, ad isfidar la morte.

Dal petto il cor mi fugge. Ahimè, che s'èto?

Quest'è la prima volta,

Che Alessandro hà spavento.

Cal. Entra. Nò dubbitar. Al. Tentò, e nò posso.

O mi trattien magica occulta forza

O de la colpa mia l'erendo al petto,

Peggior di Medusa, anche non villo

Mi fà di sasso. Oh Dio! tanto, e non posso.

Cal. A questo ancor porrò rimedio. Attendi.

Al. E' parte? E che farà? Mà qui ritorna.

O

O Ciel! che miro? Ecco Statira, eguale

Mi sù promessa appunto. Ah, che portento

Che orror mi scuote l'ossa?

Migela trà le fauci anche la voce?

Cal. Tù sei attonito, e muto.

Pochi instanti hò promesso a' tuoi lamenti.

Volà a' tuoi danni il tempo.

Al. Ah pur troppo non posso. O mè infelice!

Nè parlar, nè tacer. Statira mia.

Deh non più mia! Mà sì, che mia farai.

Con le ceneri tue ne la tua tomba,

Si spoleran le mie;

E il mio spirito vedrai nel cieco Mondo;

Ombra amante seguirti, ombra adorata;

Mà poi che vendicata

Sarai di chi t'offese, anima bella,

Promettimi ti prego;

Promettimi pietà, non che perdono.

Ahimè! Nè pur rispondi?

Così cruda sei resa, anima mia,

Non m'odi? O non mi credi?

Ricevi questo pianto;

Ch'è sangue di quel cor, che amasti tanto,

Per arra di quel sangue,

Che in pena io versarò del mio misfatto.

E ancora taci? Oh Dei!

Calissene, deh fà, chemi risponda,

Con voce fiera almen, se non pietosa.

Cal. Di vederla chiedesti, e non d'udirli.

Fù in poter mio di darle

Moto al piede bensì, non à la lingua.

Sazia la viffa pur nel caro volto;

Che di più trattenerla ommi m'è tolto.

Al. O partenza amarissima, crudele!

Mà che? Dilettà Sposa,

Ebbi cor da ferirti,

Non

A T T O

38

Non hò cor da seguirti?

Andiamo, andiamo, ò cara

Ove amor mè, tè il tuo desfin richiama,

Andiamo unitisi. Dal mortal nodo

Sciolgo il mio nudo spirito

Con quello acciario. S. Ah Sposo mio, che fai

Lunque da quella man ferro spietato.

Al. Veggo novi prodigj, ò novi inganni?

Sr. Vedi la tua Stratira, e viva, e lieta.

Al. Vivo, se viviti. Se tù sei morta,

Deh lasciami morir. *Sr.* Vivi mio caro,

E meco vivi. *Al.* O Numi!

Ed è vero, e timiro, e ancor nol credo.

Sr. Parlo, spirito, ti stringo. Agli altri sensi

Credi, mio Rè, se non ben credi al guardo.

Al. Amor, gioja, stupor m'han così vinto

I Sensi, e la ragion, che bene ancora

Io non sò giudicar, nè men s'io goda.

Ma chi mai ti salvò dal furor mio?

Perche fingerti ellinta?

Sr. Fù lieve la ferita, e' sangue sparso

Con la caduta mia, sparfe la fama

De la mia morte. *Cal.* Io poi

Per distinguano tuo,

Non men, che per cimento

Del tuo ravvedimento,

Hò tutto il resto ordiro.

Al. Io tutto approvo.

Innocente r'abbrucio, ò reo r'assolvo

Il zelo ti giustifica, e il successo.

Mercè del tuo lodato

Salutare artificio,

Tutto è gaudio presente il duol passato.

A nozze, à nozze, ò cara.

Sr. Io sarò qual più vorrai

Tù disponi del mio cor

Tutti

Q U I N T O 39

Tutti i pianti, e tutti i guai

Son glorie del'amor. Io &c.

S C E N A V I.

Antigona, Promace.

Pr. **O** Maledetto sonno! In fin che pieno

Ebbi di vino il sen, di fumo il capo

Uomo non ebbe il Mondo

Nè più pago di mè, nè più giocondo.

Ant. Or che col sonno in parte hai il vin digesso

Torni languido, e mesto.

E pure è quello il tempo.

Deffere più che mai pronto, e giulivo.

Tutta è in festa la Corte. A nozze invita

Ogni voce, ogni Tromba

Nozze la Reggia, e nozze il Ciel rimbombà.

Pr. La gran malinconia

Che mi dà pena al core,

Antigona sei tu.

Ant. In petto, in fantasia

Di Bacco hai sol l'amore,

E mè non ami più.

Pr. T'amo daver. *Ant.* Nol credo. (pegno

Pr. Tel giuro. *Ant.* E t'amo men. *Pr.* Te ne dò in

La se, lamano, il core,

E quel, che in mè più vale, anche l'onore.

Ant. Belle Donne voi che sapete

Ciò che più diletta il cor,

Dite à mè se mai scegliete

Per Amante un Bevitore.

Già vi sento, mi risponderete,

Che un Marito pien di vino

E un unitile vicino

Nè bei Talami d'amor. Belle &c.

SCE.

Rappresenta il Luogo della Reggia destinato
alle Magnificenze dei Monarchi in
occasione di Nozze.

Alessandro. Statira. Campalpe. Calissens.

Antigona. Promaco e Apelle.

Alf. O Macedoni? O Persi? Ecco la vostra
Regina, la mia Sposa.

Sta. Sposa, e Regina, ò Sire, al trionfante

Piede m'inchino ia umiltà di serua,

Con fede di Consorte, e amor d'Amante.

Alf. Sorigi, Che fai? Ricervi

Del marital mio affetto un'altro pegno.

Apelle è tua Campalpe. *Sta.* O mè beata

Apieno. *Cal.* O la viodono!

Apel. O forte inaspettata!

Alf. Non ti doler Campalpe. A mè ti tolgo

Per dar intera pace a la mia Sposa,

E donarti a chi t'ama.

Ca. Mio Rè m'aqueto, e'l tuo voler m'è legge.

Sono tua Moglie Apelle. *Apel.* Io son tuo

Alf. Promaco, e che vorresti? (Sposo.

Già ti leggo nel cor. Dagli la mano

Antigona. Ant. Ubbidisco,

La mano, e'l cor si piega al Regio cenno.

Pro. Quantes ò quante Signor, grazie ti rendo.

O tutto acquillo, ò tutto perdo il senno.

Alf. La tua allegrezza ognun meco palefi.

Parmi agli altrui contenti,

Che mia la gioia altrui tutta diventi.

Tutto in. Bel dolor, quand'è passato

Corr. Condimento è del piacer.

Cor che sempre fu beato

Il suo ben non può saper.

L'infelice in cangiar stato

Sente allor cos'è piacer. Bel &c.

I L F I N E .



93477